

FRIEDRICH RATZEL, *Il mare come fonte della grandezza dei popoli. Uno studio politico-geografico*, Caviago, Anteo Edizioni, 2024

Di recente è stato riedito *Das Meer als Quelle der Völkergrösse. Eine Politisch Geographische Studie*, ovvero *Il mare come fonte della grandezza dei popoli. Uno studio politico-geografico* (1900) di Friedrich Ratzel (1844-1904) per i tipi di Anteo Edizioni. Il volumetto è corredato da una prefazione del traduttore Carlo Simon-Belli (Università per Stranieri di Perugia) e da una postfazione critica di Matteo Marconi (Università La Sapienza di Roma). I due contributi aiutano a contestualizzare l'opera sia nel panorama degli studi ratzeliani sia nel più ampio dibattito geopolitico contemporaneo. Il testo ratzeliano è accompagnato da un numero nutrito di note esplicative a piè di pagina, oltre che da cartografia tematica e schede informative sulle questioni economiche e capacità tecnica navale dell'epoca.

Il noto geografo tedesco scrisse questo breve saggio a cavallo tra Ottocento e Novecento, ossia in un tempo di grandi cambiamenti storici, tecnologici e scientifici, che favorirono la nascita di discipline nuove, tra cui la geopolitica, di cui Ratzel ne pose le basi, seppur in modo speculativo. Egli viveva in una Germania unita politicamente dal modello prussiano-bismarckiano, dopo secoli di frammentazione. Contemporaneamente, vi era stata l'unificazione dell'Italia sotto la guida di Casa Savoia: nel testo i diversi accenni alla nostra natura peninsulare aiutano a comprendere l'esistenza politica sviluppatasi sia su terra sia sul mare. Suo contemporaneo, Cristoforo Manfredi, seppur di formazione militare, pose simili interrogativi – ne *L'Italia deve essere una potenza terrestre o marittima?* (1893) – proprio in merito alla prospettiva geopolitica ambivalente della nostra nazione. Va notato inoltre che questo testo d'inizio secolo fu scritto nel mezzo di eventi storici impattanti dal punto di vista dell'approccio umano nei confronti dell'elemento marittimo: la Guerra civile americana (1861-1865), l'apertura del Canale di Suez (1869), la Conferenza di Berlino sull'Africa (1884-1885), la vittoria giapponese sulla flotta russa a Tsushima (1905), il tragico naufragio del Titanic (1912) e l'apertura del Canale di Panama (1914). Proprio la nascente potenza talassocratica statunitense aveva già sperimentato la cosiddetta strategia dell'anaconda da parte dell'Unione, come blocco navale (militare e civile)

contro le città portuali della Confederazione. A loro volta, gli Stati confederati tentarono di sfondare l'embargo unionista per mantenere l'indispensabile approvvigionamento dall'estero ed il commercio marittimo mondiale. Sempre in questo contesto bellico, furono sviluppate repentinamente le innovazioni in ambito navale e sottomarino. Ratzel scrisse quindi anche in un periodo di poco precedente al sopraggiungere dell'arma aviatoria, con il passaggio dagli aerostati agli aeroplani.

Va ricordato che le sue grandi opere di indirizzo generale furono: *Antropogeographie* (1882-1891) e *Politische Geographie* (1897). Pertanto, nel volumetto in questione, Ratzel analizzava peculiarmente la storia del mare identificandolo come un elemento unitario, una base fluida su cui la globalizzazione umana poté dispiegarsi in più fasi. Questo processo di unificazione planetaria, attraverso l'acqua aveva visto: dapprima le civiltà mediterranee competere per il dominio marittimo, dai Fenici, abili navigatori e commercianti, ai Greci che disputarono tra loro e di seguito contro i Persiani per l'integrità e la ricchezza delle *poleis*; i Romani, che fecero del *Mare Nostrum* il perno del loro Impero; in epoca medievale, le Repubbliche marinare (Venezia, Genova, Pisa ed Amalfi) gettarono nel Mediterraneo e nel Mar Nero una fitta rete di rotte commerciali; in età moderna, le potenze atlantiche (Portogallo, Spagna, Olanda ed Inghilterra) spostarono infine il baricentro del potere dai mari ristretti all'Oceano. Nondimeno, nel Nord Europa, la Lega anseatica affermò un modello politico-commerciale *sui generis*: un'indipendenza che man mano perì a favore degli Stati nazionali che inglobarono queste città mercantili nell'ordinamento territoriale. La Germania contemporanea a Ratzel ereditava comunque il retaggio di una Prussia la cui esistenza terragna era necessariamente mantenuta ancora dal timore di difendersi sui confini occidentali così come quelli orientali. Il Reich prussiano aveva dato i natali ad uno dei maggiori strateghi militari, Carl von Clausewitz. In questo contesto, la corsa al dominio sul mare era ritenuta di secondaria importanza rispetto alla primaria efficienza dell'esercito terrestre. In ogni caso, Ratzel guardava il mare libero dalla terraferma e pensava ad un accrescimento della potenza navale tedesca per competere assieme ad altri Stati, controbilanciando il monopolio talassocratico britannico. Si auspicava così un'epoca di oligopolio di nuove forze francesi, russe, italiane, statunitensi e giapponesi sui mari. Viceversa, per il pensiero geopolitico delle talassocrazie, la potenza e la ricchezza appartenevano ad un volontaristico vivere a pieno un destino oceanico. Il dato demografico di sovrappo-

polazione in rapporto alla quantità di terra disponibile da coltivare andava aggiunto alle questioni costanti della storia dei popoli.

Tuttavia, l'unitarietà naturale del mare andava geograficamente suddivisa in aree di possibile o effettiva influenza politica. I mari marginali ed i mari mediterranei costituirono spesso i punti nevralgici di passaggio dei collegamenti interoceanici, e controllarli significava determinare l'egemonia di interi traffici commerciali oltreché la sicurezza delle proprie coste. Tra i tanti esempi menzionati da Ratzel, occorre menzionare anche due tentativi egemonici di Napoleone Bonaparte, ad intraprendere per prima una spedizione militare in Egitto per bloccare il commercio marittimo britannico ed in seguito la campagna di Russia. L'Europa ne rimase provata da questi eventi, da cui la potenza francese non riuscì più ad imporre la propria potenza al resto del mondo. Almeno sulla terra continentale e nella Mitteleuropa, la rediviva Prussia poteva giocare un ruolo guida.

Il Reich bismarckiano stava sì costruendo una marina militare e mercantile di rilievo, ed intraprendendo seppur in ritardo - come l'Italia - la corsa al colonialismo in Africa e in Asia, ma non aveva pienamente "sposato" la vita marittima come il *British Empire*. In questo testo, Ratzel si mostrava come un "continentalista", ossia un autore che privilegiava la prospettiva tellurocratica della nuova Germania. La costa rimaneva il sito "anfibo" geografico di contatto tra l'umana esistenza terrestre e la spinta "spirituale" verso il mare libero. La Germania dell'entroterra non assunse una prospettiva talassica come la tradizione anseatica poteva insegnare. Danimarca e Stati scandinavi analogamente non crearono potenze industriali e navali tali da competere con gli Imperi coloniali europei. Ratzel proponeva comunque una disamina storica e una teoria geografico-politica di rilievo, consegnando anche una panoramica della mentalità intellettuale e culturale della Germania alla vigilia di un secolo nefasto. Secondo Ratzel, il mare fu luogo di pirati, di corsari e di pescatori avventurieri, ovvero l'antitesi delle truppe regolari e del mondo contadino.

Gli autori tedeschi, che affrontarono successivamente questioni simili, non nascosero una certa "idrofobia" geopolitica. Negli anni della Grande guerra, Werner Sombart, sostenendo propagandisticamente il Secondo Reich, indicava la lotta degli "eroi" connazionali contro i "mercanti" inglesi. E nel primo dopoguerra, Oswald Spengler intravedeva la storia e l'attualità delle potenze affrontatesi come un confronto tra popoli di terra (i prussiani) e di mare (gli anglosassoni). Sempre ragionando in termini nietzschiani e spengleriani, se la *Kultur* (civiltà) tendeva a fondarsi

sulla comunità territoriale, l'agricoltura e la tradizione, la *Zivilisation* (civiltà) andava intesa come la manifestazione della società cosmopolita, del commercio e del progresso. Parafrasando la massima virgiliana del legame tra l'uomo e la *iustissima tellus*, Carl Schmitt – su questi temi, lettore di Ratzel, Carl Ritter, Mahan, Mackinder e Raoul Castex – credeva fermamente nel conferire al diritto in quanto *nomos* un senso di potere terrestre. Il giurista di Plettenberg riteneva impossibile la sussistenza di un ordinamento concreto su basi marittime: l'intrapresa dei mari poteva indicare dei momenti della vita umana. Il mare risultò impossibile a recepire un diritto concreto, e solo poche civiltà avevano scelto pienamente come proprio destino la conquista degli Oceani, ovvero la tensione verso il monopolio del commercio marittimo. L'Inghilterra, secondo Schmitt, in quanto non-Stato era il modello esemplare contrapposto ad una Germania continentale. La potenza albionica incarnava perciò il modello della talassocrazia per eccellenza, ma a prezzo di rinunciare alla stabilità propria dello Stato territoriale.

Pur volendolo considerare uno studioso puro di geografia politica, Ratzel nei fatti stava ponendo i fondamenti della nascita della teoria geopolitica, parimenti ai coevi Rudolf Kjellén, Halford Mackinder ed Alfred T. Mahan. La disamina sull'evoluzione del pensiero geopolitico tedesco che abbiamo fatto sopra mostra come l'opera di Ratzel abbia fornito un imprescindibile punto di partenza nelle riflessioni successive, giacché il suo studio, per quanto talvolta speculativo, ebbe il merito di porre le basi per un'analisi sistematica del rapporto tra geografia e potere. La sua attenzione al fattore marittimo rappresenta un contributo originale nel panorama della geografia politica di fine Ottocento. Pur non volendo definirla una disincantata metodologia di analisi più approfondita, la geopolitica già si presentava caratterizzata da interdisciplinarietà e dinamicità: essa poteva offrirsi come scienza strumentale, più della geografia politica, alle mire di potenza dei diversi soggetti tellurocratici o talassocratici. Inserito nella collana scientifica dei *Classici* – tra i quali Mahan ed Haushofer – di An-teo Edizioni, *Il mare come fonte della grandezza dei popoli* riporta in lingua italiana un autore spesso trascurato e malinteso. A ciò è auspicabile che si possa continuare l'opera di traduzione di Ratzel al fine di studi scientifici oltretutto divulgativi, e per comprendere meglio il nucleo del pensiero geopolitico di base.

(Pierpaolo Naso)